

ORIANI ED IL XX SETTEMBRE IN UNA SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI FAENZA

Nel 1895 la celebrazione del XX Settembre assume una importanza particolare in occasione del 25° anniversario: l'11 luglio la Camera ha approvato con 249 voti a favore e 26 contrari la proposta dell'on. Vischi che dichiara la data festa nazionale. Il 5 settembre Leone XIII pubblica l'Enciclica sul Rosario nella quale invoca l'assistenza della Madonna perché lenisca le tristezze e gli affanni che gli avrebbero portato i prossimi giorni ed il 7 una deliberazione della Sacra Penitenzieria proibisce ai cattolici di cooperare alle feste del XX Settembre.

Anche a Bologna si costituisce un "Comitato Promotore d'una dimostrazione popolare nazionale pel XX Settembre 1895 in Roma" presieduto da Enrico Panzacchi, buon amico dell'Oriani, che il 14 marzo spedisce una circolare a tutte le Società di Mutuo Soccorso della regione:

Il 20 Settembre p. v. Roma solennizzerà il 25° anniversario della sua liberazione, e gli italiani festeggeranno il riacquisto della loro Capitale e la caduta del Potere Temporale dei Papi.

Questi due fatti, di sì grande importanza nel nostro risorgimento nazionale e nella storia della civiltà moderna, non possono venire ricordati senza viva effusione d'animo da chiunque abbia sentimenti liberali e patriottici.

Il popolo italiano, elevandosi al di sopra d'ogni misera gara di parte, manderà, unito e concorde, in quel dì memorando, un affettuoso e riverente saluto all'Alma Roma ed al re leale che in essa rappresenta l'intera Nazione. Bologna, la quale nelle sue vicende politiche ebbe con Roma così stretti vincoli, e tanta comunanza di aspirazioni, vuole adesso farsi promotrice di una grande dimostrazione popolare, procedendo di pieno accordo coi Comitati che si sono formati nella Capitale del Regno per solennizzare il fausto avvenimento.

Un numeroso *Comitato promotore*, costituito dai Presidenti delle principali Associazioni Bolognesi e da molti autorevoli cittadini, ci affidava l'incarico di rivolgervi questo invito, al quale ci auguriamo e speriamo vorrete volenterosamente corrispondere.

Le Associazioni di M. S. sono una forza morale e materiale, di cui gli ordini liberi hanno favorito lo svolgimento; sono scuola di vita civile; educano il popolo alla previdenza, e sono del popolo una vera e sincera rappresentanza.

Il Re d'Italia si mostrò sempre sollecito del benessere di tali Associazioni, e queste, presentandosi a Lui, per festeggiare la «conquista intangibile» di Roma, faranno cosa di grande e nobile significato aggiungendo decoro alle feste romane ed italiane del 20 Settembre 1895 [...]¹

Copia della circolare è poi inviata anche ai Sindaci invitandoli ad appoggiare l'iniziativa premendo sulle Associazioni di Mutuo Soccorso e, possibilmente, promuovendo anche la costituzione di comitati locali².

A Faenza il 1895 è stato un anno traumatico; la c. d. *Estrema* che si ritiene la depositaria dei valori che hanno animato il risorgimento è stata sconfitta, di stretta misura, alle elezioni amministrative dalla lista monarchico-clericale, e la sconfitta causata in larga parte da comportamenti non proprio corretti attuati dal prefetto Serrao, ha lasciato un lungo strascico di polemiche³.

Il 24 luglio, alle ore 9 ½ antimeridiane il Consiglio Comunale si riunisce avendo come primo oggetto la «Mozione di alcuni Consiglieri Comunali di partecipare ufficialmente alla solennizzazione del 25° Anniversario della Breccia di Porta Pia, con intervento del Municipio alle feste di Roma».

Il sindaco Gallo Marcucci⁴, monarchico costituzionale espresso dalla giunta monarchico-clericale, è uomo profondamente legato ai valori risorgimentali, anche per le partecipazioni familiari, e dotato di una forte personalità; prende quindi subito l'iniziativa dichiarando che la Giunta ha fatto sua la proposta dei consiglieri Caldesi, Masoni, Vespignani, Aristide Bucci, Mergari e Carboni, tutti consiglieri dell'*Estrema*, ed ha deliberato di concretizzarla nell'ordine del giorno del quale dà

1 Comitato Promotore d'una Dimostrazione Popolare Nazionale pel XX Settembre 1895 in Roma, *Alle Società di Mutuo Soccorso Italiane*, circolare a stampa, Bologna 14 marzo 1895.

2 Comitato Promotore d'una Dimostrazione Popolare Nazionale pel XX Settembre 1895 in Roma, Lettera a stampa, Bologna, 20 Marzo 1895.

3 A. Drei, *Due lettere inedite di Alfredo Oriani al Sindaco di Faenza Gallo Marcucci*, in *I Quaderni del Cardello*, n° 12, Cesena, 2003.

4 *Ibidem*

lettura:

Il Consiglio riconoscendo nel 20 Settembre la data suprema nella quale la Monarchia di Savoia poté finalmente – attraverso tanta gloria di eroismi e di sventure affermare dal Campidoglio la libertà e l'unità della patria; delega il Sindaco a rappresentare Faenza alle Feste che Roma offre per il grande anniversario all'Italia come pegno di più intensa concordia per l'opera del progresso Nazionale ⁵

Egli svolge poi l'ordine del giorno riassumendo la storia del risorgimento che divide in tre distinti periodi: rivoluzionario, repubblicano e monarchico. Nel primo periodo, quello rivoluzionario, che egli fa decorrere dal 1831, non dimentica di citare, quasi come antesignano della liberazione di Roma, il faentino colonnello Giuseppe Sercognani «gloria di questa Città, il quale con un'audacia più di pensiero che di azione s'avanza con gente armata verso Roma, che già vede Capitale d'Italia». Identifica il secondo periodo, quello repubblicano, con la Repubblica Romana «arditamente proclamata nel 1849» nel quale «l'Italia ha per guida una fulgida stella Giuseppe Mazzini, ed il più forte e glorioso soldato Giuseppe Garibaldi». Gallo Marcucci infine fa iniziare il terzo periodo nel 1861 «dall'audace affermazione del Conte di Cavour nel Parlamento Subalpino» e lo fa terminare il 20 Settembre con la Breccia di Porta Pia che segnala «piucché una conquista, la fine di una lunga lotta fratricida fra le genti italiane, il giorno della vera pace nel grande e universale concetto di Roma». Questo suo riassunto, certamente non molto preciso e circostanziato, è il massimo sforzo che egli può fare per cercare un punto di mediazione con i repubblicani ed i radicali dell'*Estrema*; riconosce la «fulgida stella» di Mazzini, riconosce il valore di Garibaldi, cita Cavour, non cita mai Casa Savoia. Chiede poi il voto unanime del Consiglio sulla proposta della Giunta e si augura di poter rappresentare personalmente Faenza il giorno della solenne commemorazione a Roma.

Ma il suo sforzo non ottiene lo scopo desiderato. L'on Clemente Caldesi, deputato radicale di Faenza dal 1886⁶, ringrazia la Giunta per avere accettato la sua proposta di partecipazione alle feste romane, ma si dichiara assolutamente contrario al significato che la Giunta stessa intende dare all'intervento del Municipio alla celebrazione. Pur dichiarandosi personalmente contrario a quelle che definisce «baldorie patriottiche» lamenta però come si stia assistendo da un lato alla decadenza del sentimento patriottico, dall'altro, e questo è il nocciolo del problema, faentino⁷ in particolare, «agli arditi e continui sforzi del partito antinazionale per riprendere come può meglio la perdita influenza nelle Scuole, nelle Opere Pie, nei Municipii. È dunque necessaria un'affermazione che significhi protesta solenne contro questo risveglio clericale, e la libertà delle coscienze conseguita colla caduta del potere dei Papi». L'ordine del giorno proposto dalla Giunta non corrisponde quindi al concetto dell'*Estrema* ed egli perciò ne presenta un altro:

Il Consiglio

Considerando che la prossima ricorrenza del 25° anniversario della Breccia di Porta Pia verrà solennemente commemorato dal popolo italiano;

Considerando che a questa commemorazione solenne, la quale assume un alto carattere civile e nazionale all'infuori e al disopra di ogni considerazione politica, possono e debbono partecipare anche le Rappresentanze Municipali;

Considerando che più opportuna e doverosa si manifesta tale partecipazione per quelle Rappresentanze che stanno a capo di città che soffrirono già l'onta e il danno della dominazione papale;

Delibera

di riaffermare l'indissolubilità della patria e l'inviolabilità del pensiero di fronte alle rinnovantesi pretese del Vaticano con l'inviare una propria rappresentanza alle feste commemorative del 20 Settembre in Roma.

Ovviamente Gallo Marcucci non può accettare un testo del genere; la sua fermezza può imporre

⁵ Verbale della Seduta Straordinaria del Consiglio Comunale di Faenza, 24 luglio 1895, in Archivio Storico del Comune di Faenza, busta 1044, A.S.R, Sezione di Faenza. Tutti i brani successivamente citati sono tratti da questo verbale.

⁶ A. Drei, *I deputati del collegio N° 321 Faenza, Brisighella, Casola Valsenio dall'Unità alla Grande Guerra*, Agenda 2007 Società di Studi Storici Faentini, Faenza, 2006.

⁷ Ancora nel 1908, in occasione della visita reale all'Esposizione Torricelliana un manifesto dei clericali faentini a firma, tra gli altri, del C.te Carlo Cavina, di Antonio Medri e del C.te Carlo Cavina, definirà il Re «colui che (come il nostro Santo Padre anche di recente ammonì) ingiustamente detiene la Città santa della nostra santa fede».

qualcosa, anche la celebrazione del XX Settembre, ai clericali faentini che lo sostengono e che non sono certo antitemporalisti, ma non può però imporre loro il significato che Caldesi vorrebbe. Definisce quindi l'ordine del giorno Caldesi come «la manifestazione di un partito» e perciò inaccettabile per la Giunta che invece, e qui visto inutile il suo precedente tentativo di mediazione dice ciò che prima aveva taciuto, con la sua proposta mira «ad affermare l'unità della patria ottenuta colla Monarchia; che ha dato Roma all'Italia». Conclude poi il suo intervento con una frase che sembra far comprendere la sua vicinanza ideale, ma che non può dichiarare, alla posizione di Caldesi poiché «non afferma che la sua proposta sia più alta, essa è soltanto diversa».

Molto meno diplomatico è il successivo intervento del repubblicano Giuseppe Masoni, già ff. di sindaco e condannato al carcere come gerente del settimanale «Il Lamone» per avere pubblicato un brano di Victor Hugo⁸. Masoni dichiara di votare per l'ordine del giorno Caldesi come «protesta contro il fantasma del vaticano, il quale tenta oggi rialzare il capo per riaffermarsi nella sua fatale potenzialità». Contesta poi il sindaco per avere definito il XX Settembre come la fine delle lotte fratricide ed entra nella polemica politica d'attualità ricordando: «i recenti moti della Sicilia e della Lunigiana ne' quali gl'insorti, rei soltanto di richiedere pane e lavoro, caddero sotto il piombo dei Fratelli». Nega che il XX Settembre sia stato una gloria della Monarchia poiché i ministri furono costretti a quel passo dalla volontà popolare ed «È pure storica [...] la lettera nella quale Vittorio Emanuele si professava in que' giorni devoto Figlio del Papa». Conclude il suo intervento dichiarando che la Roma di oggi non è certo la Roma vaticinata dai grandi del risorgimento, ma un centro di corruzione e ribadisce che voterà l'ordine del giorno Caldesi «augurandosi che la vera Rappresentanza di Faenza, memore di un triste passato, si trovi là dove si eleverà una forte protesta Nazionale contro un potere, che ancora minaccia l'integrità della Patria».

Dopo Masoni è Alfredo Oriani, consigliere di maggioranza⁹, a prendere la parola; egli inizia il suo lungo intervento dichiarando di aver sperato di non dover intervenire, ma una frase detta da Masoni lo costringe a parlare; Masoni ha detto: «I veri rappresentanti di Faenza», ma, obietta Oriani, «tutti qui siamo i veri Rappresentanti di questo Comune, ché se qualcuno qui sentisse di non esserlo si ritirebbe».

A questo punto Oriani è interrotto da qualcuno fra il pubblico poiché il verbale riporta: «Una voce: dica forte» ed egli risponde provocando risa: «Non sono un cantante».

Riprende quindi il suo intervento: «Il dibattito tra i due ordini del giorno è chiaro. Quello della Giunta riassume il 20 Settembre nel suo significato ideale, e lo presenta nella sua forma storica, l'ultima tappa della lunga marcia secolare, colla quale l'Italia raggiunse finalmente la propria unità nazionale e vinse coll'aiuto della Monarchia».

A questo punto lo sventurato verbalizzatore della seduta consigliere si arrende schiacciato dall'oratoria dell'uomo e mestamente scrive: «E qui l'Oriani si diffonde in citazioni che riassumono tutta la storia del risorgimento italiano».

Il verbale riprende poi:

[Oriani] osserva al Masoni che la Monarchia entrò in Roma come si conveniva ad un governo che andava ad insediarsi là dove da tanti secoli imperava il Capo d'una Religione, che aveva conquistato tutto il Mondo. Poi aggiunge in questo ultimo secolo la lotta politica si riassume fra la forma repubblicana e la forma monarchica, entrambe ebbero glorie incomparabili, date immortali. La rivoluzione rifulse ad Aspromonte, a Mentana, la Monarchia alla Cernaia, a Solferino nel 20 Settembre.

Malgrado il genio di Mazzini e di Garibaldi la rivoluzione dovette soccombere alla prova, perché l'Europa non le poté riconoscere la prudenza, la maturità necessaria per affrontare il problema religioso di Roma. La Monarchia dopo avere senza dolorose violazioni d'ordine trionfalmente assorbito tutti gli altri Stati d'Italia, offrì a tutto il Mondo garanzie sufficienti che i suoi rapporti col Capo della Cristianità non verrebbero turbati dallo insediarsi della dinastia di Savoia in Roma. Ed ora questa Città presenta il meraviglioso spettacolo d'uno fra i grandi Pontefici della più ideale fra le Religioni, di fronte al Re più moderno, più popolare della Storia europea in questo Secolo.

8 A. Drei, *I Sindaci di Faenza dall'Unità a fine Ottocento*, Agenda 2006 Società di Studi Storici Faentini, Faenza, 2005.

9 Sull'elezione di Alfredo Oriani a Consigliere comunale di Faenza vedi A. Drei, *Due lettere inedite di Alfredo Oriani al Sindaco di Faenza Gallo Marucci*, op. cit.

Voler interpretare il 20 Settembre come una dimostrazione anticlericale e, ciò che è peggio, Faentina, come vorrebbe l'Onor. Caldesi, sarebbe disconoscere sostanza e forma, annullarne ogni significato. Coloro che lo discutono non potranno diminuirlo, avranno momentaneamente diminuito se stessi.

Dopo il lungo intervento di Oriani è Masoni a riprendere la parola dichiarando dapprima di non avere intenzione di seguire Oriani «nella sua lunga marcia» ed esortando poi i consiglieri a votare l'ordine del giorno Caldesi che «al disopra d'ogni meschina quistione di partito, si eleva a virile protesta contro alle mene liberticide del papato, senza legarci tutti al carro della Monarchia».

Dopo di lui è Caldesi, l'antico amico, a rispondere ad Oriani:

Non dissente interamente dall'Oriani, ma sfrondando il suo della bella rettorica, di cui lo ha ornato, arriva ad una grave divergenza sul vero significato dei due ordini del giorno. Egli non intende di commemorare in Roma quello che c'è, ma quello che vi dovrebbe essere. Una terza Roma cioè faro di civiltà e di progresso al Mondo intero. Intende che Faenza, aderendo alla festa del 20 Settembre, si affermi nell'indissolubilità della Patria, che si vuole integra e non insidiarla. Giordano Bruno contro il Papa. Questo il nostro pensiero.

Ora è Oriani a riprendere la parola ed a replicare:

In tal modo il 20 Settembre assumerebbe il significato effimero del dibattito fra il pensiero religioso e lo scientifico. Le date, i monumenti debbono precisare l'idea che rappresentano. È superfluo cercare il pensiero individuale di Vittorio Emanuele nel 20 Settembre. Il fatto resta trionfo della prima Monarchia, e Vittorio Emanuele il gran Re, che la riassume. Lamenta la sorte toccata al Monumento di Napoleone III a Milano ¹⁰, mentre non rappresentava né l'apoteosi delle sue virtù, né l'assoluzione delle sue colpe in Francia o in Italia, ma la nostra gratitudine verso la Francia, e il riconoscimento che nella guerra per l'Indipendenza Italiana Napoleone era il generalissimo dei due eserciti e che vinse con noi e per noi. Solferino ha prodotto il 20 Settembre, Mentana non ha potuto impedirlo.

Conclude poi il suo intervento con un appello a Caldesi:

Se avessi [...] autorità di amico e di Collega pregherei l'Onor. Caldesi e gli amici suoi a ritirare il loro ordine del giorno, e ad accettare quello della Giunta, perché non mancasse l'unanimità dei suffragi per una data, che è la più unificatrice e quindi la più conciliatrice della Storia italiana.

Ora si svolge un rapido scambio di battute fra il sindaco Gallo Marcucci che insiste nell'ordine del

¹⁰ Il 9 gennaio 1873 Napoleone III moriva esule a Candem Place in Inghilterra ed il giorno successivo mentre alla Camera dei Deputati l'on. Massari ed il ministro Lanza lo commemoravano in molte città si aprivano sottoscrizioni per ergergli un monumento a Milano. Nei giorni successivi «La Perseveranza» pubblicava una prima lista di offerte per erigere il monumento a Milano, lista che raggiungeva già le 24.000 lire. Il 15, alla riapertura del Senato, veniva commemorato dal C.te Borromeo che lo definiva benemerito dell'Italia e, nello stesso giorno, il circolo «Pensiero e Azione» di Genova deliberava di porre nella propria sede tre lapidi commemorative di patrioti italiani (Mameli, Cambiagio, Uziel e Saccomanno e Martiri di Mentana) caduti per opera dei soldati di Napoleone III. Mentre prosegue e si amplia la raccolta di fondi per il monumento la «Gazzetta di Milano» pubblica in prima pagina, come contro-altare del monumento, la lista di sottoscrizioni per i *Martiri di Mentana*, che ha raggiunto le 5.000 lire. Ancora il 28 gennaio alla Camera si svolge una vivace discussione sulla sottoscrizione di alcuni comuni al monumento e Lanza è costretto a dichiarare che tali sottoscrizioni non possono essere considerate come atti politici e, sempre alla Camera il 10 febbraio Lanza dichiara che le rappresentanze intervenute alle funzioni funebri per Napoleone III a Firenze ed a Milano non avevano carattere ufficiale. Anche a Faenza la notizia che il Consiglio Comunale di Milano aveva deliberato di erigere a Napoleone III un monumento fra Sempione ed il Castello aveva provocato un duro ordine del giorno della Confederazione delle Società Repubblicane Faentine: «Questa confederazione risponde sollecita all'appello della Democrazia Milanese, e ad essa si unisce per dichiarare che non si possono, né si debbono innalzare in Italia monumenti alla memoria di Luigi Napoleone III – di colui che, presidente di Repubblica, ordinò nel 1849 l'eccidio della Repubblica Romana – che, calpestando migliaia di cadaveri, salì despota usurpatore sul trono della sua Patria – di colui, che per diciotto anni tenne a guardia del potere temporale del papa i prodi soldati di Francia – che, sceso con poderose schiere quale difensore d'Italia, volle nel 1859 troncata a mezzo l'impresa d'emancipazione, impose vergognosa pace e largo compenso d'oro, e di Provincie italiane – che, a sostegno del vacillante tono del papa, nel 1867 avventava ordinate e bene agguerrite falangi contro pochi e male armati Garibaldini in Mentana, menandone strage – di colui infine, che neppure seppe morire allorché il suo nome e il suo scettro cadevano nel fango a Sédan. La Confederazione non impreca ad un morto, ma vigile, sebbene oscura, Sentinella della Giustizia, e della dignità nazionale, considera bassa provocazione e partigiana, la proposta di onorare in qualsiasi maniera la memoria di Luigi Napoleone terzo, e proclama che di lui un solo monumento è degno – l'oblio.»

giorno della Giunta e Caldesi che insiste perché sia preferito il suo. L'intervento di Masoni è invece volto alla questione procedurale poiché si appella all'esperienza del conte Gessi, deputato per due legislature¹¹, per sapere come si debba votare. Gessi, dopo aver usato la cortesia di dichiarare che più esperto di lui è senza dubbio l'on. Caldesi, esprime l'opinione che «si debba, secondo le consuetudini del Parlamento, dare la precedenza alla proposta della Giunta perché ispirata ad un concetto più vasto, quella del Caldesi, anche per l'illustrazione che n'ha fatta, gli sembra più restrittiva».

Gallo Marcucci a questo punto mette il votazione, a voti palesi, la precedenza nella votazione; su 33 votanti i favorevole alla precedenza dell'ordine del giorno della Giunta sono 28, i contrari 5.

Interviene l'avv. Aristide Bucci¹², radicale, già sindaco di Faenza con l'*Estrema*, che, pur dichiarandosi favorevole alla partecipazione alla festa romana del 20 Settembre, «voterà l'ordine del giorno, che ha ottenuto la precedenza, come avrebbe votato l'altro dell'Onorevole Caldesi; trovandoli, entrambi specialmente dopo le parole dell'Avv. Oriani, pienamente conformi ai suoi principii».

Si duole solo, dichiara, che sia mancato l'accordo del Consiglio Comunale su di un solo ordine del giorno che avrebbe potuto essere votato all'unanimità.

Gallo Marcucci lancia un ultimo invito a Caldesi: «trattandosi d'una questione nazionale e non di partito prega l'Onor. Caldesi e gli amici suoi ad associarsi alla proposta della Giunta, ma Caldesi si dichiara indisponibile a votare per l'ordine del giorno della Giunta poiché essa è «troppo all'acqua di rose», e dichiara che sia lui che l'amico Masoni si asterranno.

La votazione, per alzata e seduta, vede la proposta della Giunta ottenere 30 voti, uno solo è contrario e due sono gli astenuti.

Il sindaco di Faenza Gallo Marcucci può quindi far affiggere sui muri della città il seguente manifesto:

Municipio di Faenza

Cittadini !

Il 20 Settembre 1870 la patria italiana compieva in Roma la sua unità.

Ciò che avevano voluto Dante, Machiavelli, Mazzini, Cavour, la Monarchia otteneva.

La città, che conquistato il mondo gli aveva dato la norma equa e forte delle sue leggi, assorgeva centro sublime di una nazione rispettosa dei diritti altrui, fiera dei propri, rivendicati con l'audacia del pensiero e col sangue.

Cittadini !

Il patrio Consiglio, interprete dei vostri sentimenti, volle anche Faenza fosse oggi rappresentata in Roma ai festeggiamenti pel venticinquesimo anniversario del fausto avvenimento.

Il ricordo delle grandi imprese compiute per l'indipendenza d'Italia rafforzi nell'animo dei cittadini il proposito di mantenerla libera e concorde.

Dalla Residenza civica addì 20 Settembre 1895

Il Sindaco
Gallo Marcucci

Il 20 settembre a Roma iniziano per la prima volta come festa civile le celebrazioni della presa della città, celebrazioni che si protrarranno sino al 2 ottobre, ricorrenza del plebiscito, mentre il governo Crispi fa sospendere dalle loro funzioni dai prefetti come nemici dell'unità della patria alcuni sindaci che hanno rifiutato di prendere parte ai festeggiamenti.

In mattinata è scoperto il monumento a Garibaldi eretto sul Gianicolo, opera dello scultore Giulio Gallori ed ispirato all'architettura romana del periodo repubblicano. Presenti il Re e la Regina il Presidente del Consiglio Francesco Crispi «pronuncia un discorso, nel quale sostiene che il 20 settembre consacra la reintegrazione del diritto italiano per virtù di re e parla della costanza ferrea

11 A. Drei, *I deputati del collegio N° 321 Faenza, Brisighella, Casola Valsenio dall'Unità alla Grande Guerra*, op. cit.

12 A. Drei, *I Sindaci di Faenza dall'Unità a fine Ottocento*, op. cit.

onde Garibaldi mirò a togliere Roma dal dominio sacerdotale. Dopo aver accennato alle proteste dei clericali dice: «I nemici dell'unità d'Italia vorrebbero interpretare la festa odierna quale offesa al Capo della Chiesa Cattolica. A loro giova asserire questo per ribellare contro la patria le coscienze timorate; ma il buon senso popolare resiste a questi artifizii, perché tutti sanno che il Cristianesimo, di sua natura divino, non ha bisogno del cannone per esistere. Se il Cristianesimo con la parola di Paolo e degli altri Apostoli, poté senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende perché il Vaticano debba ancora ambire il Principato Civile per l'esercizio delle sue funzioni spirituali».¹³

A Crispi risponderà l'8 ottobre Leone XIII in una lettera al cardinale Mariano Rampolla nella quale sostiene che «la rivoluzione italiana aveva squarciato le mura della Metropoli civile per meglio battere in breccia la città sacerdotale, e che il Capo della Chiesa aveva perduto la libertà necessaria all'esercizio delle sue funzioni spirituali, giacché nessuna maniera di provvedimenti giuridici potrà mai conferire indipendenza vera senza giurisdizione territoriale»¹⁴

A Faenza i membri clericali della maggioranza che, unici in Italia, non hanno osato contrastare le celebrazioni del XX Settembre ed anzi hanno votato a favore, sia pure votando l'o.d.g. della Giunta, oltre all'amaro boccone che Gallo Marcucci ha fatto loro ingoiare sono anche sbeffeggiati da «Il Lamone» che, il 15 settembre 1895, scrive: «[...] Vollero mostrarsi a differenza degli altri clericali d'Italia, *vili e bugiardi*, presentandosi al Consiglio come oche che ingoiano con fatica un pasto che non hanno mai saputo digerire. Che oche mansuete sono salite a Palazzo Manfredi !!»¹⁵

13 A. Comandini, *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX giorno per giorno illustrata, 1871-1900*, Milano, A. Vallardi, 1942.

14 *Ibidem*.

15 «Il Lamone», 15 settembre 1895.